

PICCOLO MONDO *antico*

È SOPRANNOMINATO "PAYS DU SOLEIL", PERCHÉ I RAGGI LO ILLUMINANO E RISCALDANO PER BUONA PARTE DELLA GIORNATA. QUANDO LA NEVE SI SCIoglie, SVELA 80 CHILOMETRI DI SENTIERI DA AFFRONTARE A PIEDI, A CAVALLO O IN BICICLETTA

di Maria Carla Rota



COLONNA SONORA: *Arpeggi*, KELLY LEE OWENS

Torgnon ha una posizione privilegiata, a metà della valle del Cervino, in quota (1.489 metri), eppure esposta a sud e riparata dai venti settentrionali. Rimane impressa anche per l'ospitalità dei suoi abitanti, dinamici e accoglienti.

MARCO RIMOLA/ADOBESTOCK

MERIDIANI 75

In questa pagina, il versante meridionale del Cervino.
A destra, il lago Tsan, a 2.489 metri: si può raggiungere partendo da Septumian, poco sopra Torgnon, in circa tre ore e mezza.



MARCO RIMOLA/ADBEISTOCK

Punta Tsan si erge sui pascoli d'alta quota come una guglia ardita, facendo da spartiacque tra la Valtournenche e la Valpelline. La solidità dello *gneiss*, roccia metamorfica comune nella crosta continentale, rende la sua Cresta Est la palestra ideale per gli alpinisti: qui ci si esercita prima di lanciare la grande sfida a quella montagna che "sembra disegnata da un bambino", come l'ha definita l'arrampicatrice francese Catherine Destivelle. Il Cervino è una presenza mitica, elegante e discreta. Il "più nobile scoglio", ha scritto il poeta e pittore John Ruskin. La "Gran Becca", dicono ancora oggi gli abitanti del posto. Con la sua inconfondibile silhouette piramidale veglia sui paesi ai suoi piedi. Torgnon è soprannominato "*pays du soleil*", perché i raggi lo illuminano e riscaldano per buona parte della giornata. Questo comune non conta nemmeno 600 abitanti, distribuiti in ben 22 frazioni. Villaggi sparsi su un ampio terrazzo glaciale, che sale

fino ai 3.320 metri di punta Tsan. Ognuno di essi è un piccolo gioiello, luogo di storia e cultura. Ci sono chiesette, fontane, forni a legna e *rascard*. Il capoluogo, Mongnod, si trova a 1.500 metri: la chiesa parrocchiale, dalla facciata gialla in stile neogotico, spicca sull'abitato; tutt'intorno prati, campi, boschi e pinete. D'inverno il comprensorio offre 25 chilometri di dolci pendii per lo sci da discesa, anelli di diversa lunghezza per il fondo, *winter park* per famiglie, *snow park*, tracciati di scialpinismo, itinerari per racchette da neve e *nordic walking*. In primavera, quando fiorisce il tarassaco, i campi si tingono di giallo. Poi le tonalità cambiano con il susseguirsi delle fioriture, dalle viole alle genziane, che creano profumate macchie blu. In autunno tutto si colora di rosso e d'arancio. Quando si scioglie, la neve lascia spazio a «un'articolata rete sentieristica, che si estende per circa 80 chilometri, oltre ai tracciati intervallivi che portano verso altri paesi, come Valtournenche e Saint-

Barthélemy. Le escursioni si possono fare a piedi, a cavallo, in *mountain bike* oppure in *e-bike*», spiega Stefano Perrin, vicesindaco con incarico a Turismo, promozione, urbanistica e trasporti. «Il recente sentiero verde n. 19, realizzato grazie al progetto di ecoturismo scientifico sostenibile TourScience, cofinanziato nell'ambito del Programma Interreg Italia-Francia Alcotra 2014-2020, è una bella passeggiata che porta dall'arrivo della seggiovia Collet al lago Tsan, uno specchio d'acqua alpino azzurro cangiante».

Tra gli alpeggi

Il Tour des Alpagnes è invece un lungo itinerario nella cultura rurale contadina e attraversa gli alpeggi a monte dell'abitato, dove d'estate gli allevatori trasferiscono le mandrie. Da qui passavano le antiche alte vie commerciali con la Svizzera. «Torgnon è stato un importante punto di scambi, attraversato dai tracciati transalpini che servivano a portare oltrefrontiera bestiame, grano,





vino e altri prodotti. In cambio, dalle miniere di salgemma elvetiche si importava il sale», racconta Perrin. Per arrivare nel Vallese si saliva da Chambave, si attraversava il colle di Saint-Pantaléon e si toccavano i 3.300 metri del colle del Teodulo.

Tra le rocce mesozoiche

Un secondo itinerario andava verso l'alto vallone di Saint-Barthélemy attraverso la Fenêtre de Tsan, oppure verso la Valpelline per il colle di Chavacour o per quello di Fort, sconfinando al col Collon (3.114 m). Su queste vie un tempo molto frequentate vennero eretti due ospizi per i viaggiatori, uno nel villaggio di Chésod, a 1.250 metri di altitudine, e l'altro

nei pascoli di Chavacour, a 2.100 metri, del quale restano tuttora le rovine. Un edificio probabilmente imponente, tanto che ci si chiede se non fosse più una casaforte per la difesa del territorio che un semplice rifugio per i tanti mercanti, viandanti e pellegrini. Camminando, o pedalando, si compie anche un viaggio interessante dal punto di vista geologico: nella zona del monte Méabé, per esempio, le rocce mesozoiche sono una traccia dell'oceano perduto all'origine di questa parte delle Alpi. A partire dal monte Miracolo, invece, si possono osservare gli *gneiss* d'Arolla, che facevano parte del vecchio continente africano. Si parte da Chantorné (e qui si

torna): ci si dirige verso Châtelard e poi verso diversi alpeggi – Chavannes, Arpeille, Brusoney e Beutsôlo – attraversando belle fustaie di larice e abete rosso. Nel sottobosco crescono felci e piante di sambuco, mirtillo, rosa canina e lampone. Si possono incontrare scoiattoli, lepri, caprioli e cervi, mentre occorre un binocolo per poter scorgere camosci e stambecchi. Nel cielo volano pernici e rapaci di varie specie, fra cui l'aquila. Nel vallone di Chavacour lo stagno di Lo Ditor, a 1.900 metri, è una piana allagata, solcata da numerosi ruscelli e dal torrente Petit Monde, attornata da pendici boschive e, a nord, da una ripida parete rocciosa. Il paesaggio ha la forma di anfiteatro, modellato



Sopra, un altro panorama mozzafiato offerto dal Cervino. A destra, due escursionisti in *e-bike* verso Gilliarey, nei pressi del quale si trova il santuario omonimo; l'interno della cappella è decorato da una serie di quattro affreschi del pittore valsesiano Joseph Lancia.





A destra, il Museo etnografico del Petit Monde nel villaggio di Triatel che, insieme a Etirol, sul versante opposto del vallone, costituisce il "Petit Monde". Sopra, antichi attrezzi per il grano (<https://petitmonde.torgnon.org>). In alto, panorama dal colle Saint-Pantaléon. Nella pagina a lato, il sentiero Berzin Saint-Evence tra i pascoli.





da un antico ghiacciaio. «Un prezioso habitat naturale da salvaguardare, per questo è stato riconosciuto come Sito di importanza comunitaria (Sic) della rete europea Natura 2000», dice Perrin. Si prosegue, magari avvistando una delle numerose marmotte che popolano quest'area, finché si raggiunge il santuario di Gilliary, a 2.180 metri. La vista panoramica sul Cervino, sul ghiacciaio del Plateau Rosa e sulla Valtournenche merita una sosta contemplativa, prima di scendere in direzione degli alpeggi Tellinod, Palud e Château. In questi ambienti selvaggi i pastori producono fontina da secoli, allevando mucche di razza valdostana. «Con la diffusione dei

trasporti su rotaia e su strada, le alte vie commerciali non hanno perso d'importanza. Oggi la nostra economia locale è un bel connubio tra turismo e agricoltura classica alpina, con coltivazione di foraggio per l'allevamento. Torgnon è anche uno dei primi luoghi in cui sono state impiantate le patate di montagna, quando sono arrivate dall'America. Abbiamo una produzione quantitativamente ridotta, considerata l'estensione del territorio, ma qualitativamente elevata», spiega il vicesindaco. Le patate, insieme alla fontina, sono l'ingrediente principale della torgnolette, che comprende anche porri e pancetta, da accompagnare con un antipasto di salsicce

e boudén e pane nero. Per chiudere, biscotti noisettes de Torgnon e un bicchiere di Moscato Passito Doc di Chambave, località ricca di vigneti.

Alla scoperta del Petit Monde

Una passeggiata di due chilometri da Mongnod, con vista panoramica sulla valle del Marmore e sulla punta Tsan, porta a Triatel. Questa frazione, dove si trova il museo etnografico del Petit Monde, insieme a Etirol forma il Petit Monde. A Triatel c'è un complesso architettonico in legno, costruito tra il 1463 e il 1600, intatto: è composto da un *rascard* a schiera, unico nel suo genere in Valle d'Aosta, una *grandze*, tradizionale deposito per carne, pane, burro e formaggio, e un *grenier*, il magazzino per la conservazione delle provviste. Le tecniche di costruzione e i particolari strutturali testimoniano la bravura dei maestri d'ascia, che utilizzavano i tronchi dei larici del luogo. Nei locali, chiamati *tzé* e *tzambron*, sono ambientati i vari momenti della vita montanara. Il piccolo borgo sorge su un promontorio soleggiato, sul passaggio per il vallone di Chavacour, proprio uno degli antichi percorsi per la Svizzera. Gli abitanti, che vivevano di agricoltura e pastorizia, gestivano in autonomia la rete idrica, il mulino e il forno. Nel 1783 aprirono nel villaggio una scuola per dare l'istruzione di base ai figli, evitando il pericoloso tragitto fino al capoluogo di Torgnon. Il versante verso Etirol era coltivato a cereali, soprattutto frumento e segale, su terrazzamenti sostenuti da muretti in pietra a secco, tuttora visibili. La zona dei villaggi, più ricca d'acqua, favoriva l'allevamento e la coltivazione della canapa. Un'esistenza dura, scandita dai ritmi lenti del lavoro nei campi. Un piccolo mondo antico, come lo definirono già in passato gli altri abitanti della valle, racchiuso tra pascoli d'alta quota dove la modernità pare non essere arrivata.]